

tere finanziario; poichè è bene, me lo consente l'onorevole Stelluti-Scala, di non esagerare fino al punto da credere che io mi faccia quasi autore di un reato, venendo a proporre una tabella simile. Ad ogni modo, sarebbero miei complici il Senato, che approvò la tabella, l'onorevole Martini, che la propose, e le Commissioni parlamentari, che la approvarono.

Prego però l'onorevole Stelluti-Scala di considerare che coloro, che frequentano i corsi delle scuole normali, pagano in tre anni 106 lire: 10 lire per tassa d'ammissione, 20 per frequentare i corsi annualmente, 30 per l'esame finale e 6 per il diploma.

Ora io domando all'onorevole Stelluti-Scala, se gli sembri utile che, mentre coloro, che frequentano i corsi pubblici, che si espongono al rischio di essere disapprovati, che si sottopongono alle discipline della scuola, sono obbligati a pagare allo Stato 106 lire, i privatisti, invece, senza correre alcuno di questi rischi, e potendo compiere liberamente i loro studi, forse in un tempo minore, debbano essere obbligati a pagare soltanto 36 lire.

Questo significherebbe dire ai giovani: disertate le scuole pubbliche perchè con 36 lire, senza correre alcun pericolo di bocciature, punizioni o d'altro, tranquillamente potrete conseguire la patente.

Vero è, dice l'onorevole Stelluti, che coloro, che frequentano le scuole pubbliche, si giovano dell'insegnamento pubblico, e coloro, che frequentano le scuole private, non se ne giovano; ma noi vogliamo appunto far intendere che lo Stato richiede una più lunga preparazione in coloro, a cui deve confidare l'avvenire delle nuove generazioni.

Noi vogliamo rendere più popolate le nostre scuole e meno popolate le private, contro le quali protestò con alta parola quell'Aristide Gabelli, che più volte è stato qui ricordato a titolo d'onore.

Dunque non solo ragioni didattiche, ma ragioni di giustizia, onorevole Stelluti, consigliano a me, come consigliarono al Senato, alla prima Commissione parlamentare, ed oggi alla seconda, di mantenere ferma la tabella.

Prego dunque l'onorevole Stelluti di non insistere; perchè, quando la Camera entrasse nel suo ordine di idee e consentisse ai privatisti un disgravio di tassa, per modo che con 36 lire potessero ottenere il titolo di abilita-

zione all'insegnamento, io sarei costretto tirare la legge.

Del resto, onorevole Stelluti, mi perni di dirle che nel suo discorso Ella è caduta qualche inesattezza.

Ella ha detto che si può far l'avvocato con la sola tassa di cinque lire. Non è esatto. Guardi la legge sulle concessioni governative del 1874; e troverà che, oltre alle universitarie, quando alcuno si presenta dare l'esame di procuratore o d'avvocato, pagare 60 lire.

Stelluti Scala. Quando ha conquistato tolo!

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Ma tutte le tasse scolastiche, per loro natura sono pagate prima che si ottenga il diploma.

Sarebbe strano che i giovani dovevano pagare le tasse scolastiche soltanto quando avessero superato l'esame! Dunque attenti al sistema accolto nella nostra legge, e l'onorevole Stelluti non insista sulla sua proposta, perchè essa sconvolgerebbe il piano della legge.

Presidente. Onorevole Verzillo, ha finito di parlare.

Verzillo. Questo articolo contiene la sostanza amara della legge. Le scuole normali di origine, per tradizioni, dovevano restare intatte. Nè basta il dire che se c'è la scuola scolastica per gli altri insegnamenti, non sarebbe giusto non imporla per le scuole normali. È troppo noto che sono i poveri, e non tanto i poveri che vogliono diventare poveri elementari e che sono costretti a pigliare questa via. Non tarderà molto e ci accercheremo dell'errore.

La Commissione ha creduto d'apportare un certo rimedio, mediante le borse di studio e la esenzione dalla tassa di frequenza.

Le borse di studio esistono anche oggi sono 1158, ridotte a 624 dalla legge Martini, e ridotte con questa legge a 300.

Sicchè mentre cresce il numero delle alunne nelle scuole femminili, le quali nel 1891 ad oggi sono salite da 12792 a 15000, in ragione inversa vanno ridotte le borse di studio.

Nè è rimedio sufficiente lo emendamento presentato dalla Commissione, il quale si sponde ad un articolo della legge Martini: *Constatata la povertà*, si può ottenere l'esenzione dalla tassa di frequenza. La frase è rigida, nè muta di molto coll'emendamento dell'onorevole Morandi. *Constatata la*